

**Omelia per il 250° anniversario della Dedicazione
della Chiesa Matrice dell'Assunzione della Beata Vergine Maria
in Rocchetta Sant'Antonio**

28 ottobre 2018

Cari fedeli di Rocchetta Sant'Antonio,

come 250 anni fa è accaduto per i vostri antenati, i vostri occhi e i vostri cuori sono chiamati a saziarsi della bellezza di una chiesa che la carità pastorale di un degno vescovo, mons. Nicola D'Amato, volle per questa comunità. Oggi noi ne celebriamo l'anniversario della Dedicazione, il giorno in cui questo tempio fu consacrato: da allora, per due secoli e mezzo, dall'unico fonte battesimale, come da un grembo materno, è rinato alla fede ogni rocchettano. Entrando in chiesa, recatevi a quel fonte, che rimarrà per tutto l'anno adorno di fiori, e baciateglielo dicendo: "Grazie, Signore Gesù, perché mi hai donato la fede in Te. Ti prego, accrescila sempre più!".

Quel giorno fu consacrato l'altare, che ha nutrito del Pane della Vita il bimbo che si è accostato alla mensa eucaristica per la Prima Comunione; gli sposi che si sono dichiarati il loro amore davanti a questo altare; qui l'Eucaristia ha nutrito il giovane, il vecchio, il povero e il benestante. Le dodici croci sui pilastri furono "crismate" e oggi ci ricordano che la Chiesa è fondata sulla solida testimonianza degli Apostoli. Da quel sontuoso pergamo la Parola di Dio è scesa sui fedeli per illuminarli nel cammino della vita, come ci ricorda la colomba dorata, simbolo dello Spirito Santo, che la sovrasta. Oggi, tutto ci parla della bellezza della Chiesa, e nella liturgia abbiamo ascoltato tre stupendi brani che sono il più bell'inizio di questo cammino.

Il brano della guarigione del cieco Bartimeo, anzitutto (cfr. *Mc 10, 46-52*).

Quel mendicante cieco, ai margini della strada, sente che passa Gesù e comincia a gridare. Che bello: Gesù non gli è indifferente! A volte oggi, non riusciamo a cogliere i passaggi di Dio nella nostra vita e rimaniamo inerti, senza esprimere un sentimento. Bartimeo, invece, ci insegna un'arte dimenticata, quella di invocare il Signore, l'arte della preghiera. Sulle sue labbra fiorisce una invocazione umile ed insistente: "Figlio di Davide - cioè Messia - abbi pietà di me!". I discepoli lo sgridano, ma Bartimeo grida più forte perché ha fiducia in Lui. Miei cari, impariamo da Bartimeo ad invocare il Signore, ad insistere, a non cedere a chi ci dice che non è il caso di invocare un Dio, di vivere la fede in mezzo a tanta indifferenza.

E il Signore gli ridona la vista: gli permette di vedere tutto alla Luce, non solo del sole, ma della sua Luce. Non dice forse il Salmo: “Alla tua luce, vedremo la luce” (cfr. *Sal* 35,10)? Alla luce di Cristo vediamo in maniera diversa. Vediamo l’altro: è un fratello, non un nemico. Vediamo i soldi: sono oggetti freddi, che non riscaldano il cuore, che uniscono per interesse, non per affetto. Vediamo la natura: non è una cava da trasformare in pattumiera, ma un giardino da curare. Vediamo Rocchetta: è il mio paese, dove c’è tanta gente da perdonare, da amare, con cui condividere! Impariamo da Bartimeo: “Signore, che io riabbia la vista!”.

E poi, la Parola di Dio, nella Seconda Lettura, ci ha parlato di pietre da costruzione, di pietre fondamentali: parlava di noi, parlava di Cristo (1 *Pt* 2,4-9). Noi siamo quelle pietre vive per edificare un edificio spirituale e un altare. La bellezza di questa chiesa non fa altro che rispecchiare quella di una comunità che la abita, che qui celebra i divini Misteri. Le mie parole sarebbero molto povere per spiegarvi questo brano, per cui mi affido ad un discorso di sant’Agostino d’Ippona.

Egli dice, nella festa della Dedicazione di una chiesa: *“Quello che qui avveniva mentre questa casa si innalzava, si rinnova quando si radunano i credenti in Cristo. Mediante la fede, infatti, divengono materiale disponibile per la costruzione come quando gli alberi e le pietre vengono tagliati dai boschi e dai monti. Quando vengono catechizzati, battezzati, formati sono come sgrassati, squadrate, levigati fra le mani degli artigiani e dei costruttori. Non diventano tuttavia casa di Dio, se non quando sono uniti insieme dalla carità. Questi legni e queste pietre se non aderissero tra loro con un certo ordine, se non si connettessero armonicamente, se collegandosi a vicenda in un certo modo non si amassero, nessuno entrerebbe in questa casa. Infatti quando vedi in qualche costruzione pietre e legni ben connessi tu entri sicuro, non hai paura di un crollo”.*

Miei cari, sant’Agostino ci ha ricordato che il tempio vero di Dio siamo noi, che la Chiesa viene edificata così armoniosa e bella quando ci lasciamo “lavorare” dalla Grazia di Dio, come per costruire questo edificio sono state lavorate pietre, tufi, marmi; sono passati attraverso il duro lavoro dello scalpello e del marmorario, e oggi splendono di bellezza e ci danno sicurezza. Così ciascuno di noi, se si lascia “squadrare” dal Vangelo, eliminando vano parlare, imprudenza, malignità e ogni vizio che ci allontana da Dio. E poi: come le pietre ben unite tra loro danno stabilità all’edificio, così noi siamo uniti se ci perdoniamo, se ci amiamo gli uni gli altri.

In definitiva, cari fedeli, guardate questa bellezza: è quella che siamo chiamati ad irradiare nella nostra comunità. Tre frasi perciò fioriscano sulle nostre labbra quest'anno:

- "Signore, Figlio di Davide, abbi pietà di me!"
- "Signore, che io riabbia la vista!"
- "Signore, fa' che io sia pietra viva per costruire un edificio spirituale!"

Affidiamo il nostro cammino a Maria Santissima:

Vergine Santa,
Maria di Nazareth,
Madre di Cristo,
che dal popolo rocchettano
sei venerata con tanti titoli
che dicono la grandezza
di ciò che Dio ha operato in te,
noi vogliamo chiamarti
semplicemente Madre,
come ti ha chiamata Gesù,
come ti ha chiamata il discepolo amato.
Accompagna il nostro popolo
che quest'anno celebra più di due secoli
dal giorno in cui la sua Chiesa Madre
è diventata Casa di Dio, segno della Sua presenza
tra le case degli uomini.
Apri le nostre labbra
ad invocare il Signore come Bartimeo:
"Figlio di Davide, abbi pietà di me!".
Fiorisca la preghiera nel cuore dei bimbi,
dei giovani, dei padri e delle madri, degli anziani.
Ogni volta che sbagliamo,
suggeriscici la richiesta più sensata:
"Signore, che io riabbia la vista!".
E fa che non ci stanchiamo di operare

per essere pietre vive di quel tempio
che si edifica nel tempo
e che si gode per l'eternità.
O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano
Amm. Ap. di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo